



L'Arcivescovo di Catania

FESTA DI SAN NICOLÒ POLITI, PATRONO DI ADRANO

Parrocchia Maria Santissima Assunta - 3 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

distinte autorità,

celebriamo la festa del nostro santo patrono Nicolò nello stesso giorno in cui a Roma si è celebrato il giubileo dei giovani. Anch'io ero a Roma, nella spianata di Tor Vergata ieri sera, a vegliare davanti a Gesù presente nell'Eucarestia con circa un milione di giovani, con il papa che per primo si è messo in ginocchio, in silenzio, davanti all'Eucarestia, dopo aver ascoltato il brano della Parola di Dio che annunciava la manifestazione del Signore Risorto ai due discepoli di Emmaus. Ieri sera un grande silenzio riempito dalla preghiera avvolgeva la spianata e i giovani erano in ginocchio davanti al Signore, come san Nicolò. Molti di loro erano coetanei del nostro santo nell'età in cui, a diciassette anni, egli rispose alla chiamata del Signore che lo invitava a consacrarsi a Lui. È singolare il modo con cui noi raffiguriamo san Nicolò, in ginocchio, come nessun altro santo. Il suo stare davanti al Signore, così simile a quello del milione di giovani a Tor Vergata, fa chiedere a ciascuno di noi: «E tu, davanti a chi ti inginocchi?» Inginocchiarsi: che il gesto grande di fede, che dice chi siamo! Così lo descrive un teologo contemporaneo, Romano Guardini:

«Cosa fa una persona quando si inorgoglisce? Si drizza, alza il capo, irrigidisce le spalle e l'intera figura. Tutto dice in essa: "Io sono più grande di te! Io sono più di te!" Quando uno invece è di umile sentimento e si sente piccolo, china il capo, la sua persona si rattrappisce: egli si abbassa! Tanto più profondamente, quanto più grande è colui che ci sta dinanzi; quanto meno egli si sente di valere agli stessi occhi. Ma quando noi percepiamo noi più chiaramente la nostra pochezza di quando stiamo dinanzi a Dio?».

Miei cari, davanti a chi ci inginocchiiamo? Davanti a noi ci sono tre scelte. La prima è di chi non si inginocchia né davanti a Dio, né davanti ad altre persone. Ci sono alcuni che sono così superbi, pieni di sé,

da sfiorare e poi vivere nell'arroganza, al punto dal cominciare a non chiedere mai scusa, a non riconoscere nessun errore, ad essere sempre pronti sempre al litigio e alla vendetta. Chi non si piega mai davanti a Dio e non chiede mai scusa a nessuno arriva ad essere prepotente, ad amare le armi e la vendetta. Se ha potere lo usa per schiacciare gli altri e può concepire la politica e l'economia non come strumenti per organizzare la speranza, ma per distruggerla. Chi si ostina a far guerra, chi distrugge con ogni mezzo la dignità degli altri, chi fa parte delle organizzazioni criminali, è come colui che non sa inginocchiarsi davanti a Dio, fa danno all'umanità e, se non si pente, si perderà per sempre. Ci sono poi coloro che si piegano davanti agli altri: sono coloro che vengono sottomessi a causa della loro povertà. Gli immigrati, quelli che si rassegnano a lavorare nei campi o nei supermercati con un lavoro nero, sono costretti a piegarsi, a volte per necessità. Ma così dimenticano la loro dignità. Ci sono quelli che poi vengono assoldati dalle organizzazioni mafiose e fanno persino inchini davanti a uomini senza scrupoli.

No, non è questo l'inginocchiarsi di san Nicolò. Il nostro santo si inginocchiò davanti al Signore a partire da quel diciassettesimo anno in cui scelse di consacrarsi a Dio. Il suo gesto è quello che interpreta meglio le parole del salmo che abbiamo pregato: «Sei tu, Signore, l'unico mio bene». Il salmista dice anche: «Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare» (*Sal* 15). Chi si inginocchia si pone davanti a Dio come creatura e come figlio; non si mette davanti ad altri se non a lui, rifiuta ogni idolatria del proprio io e di chi nega Dio e l'umanità. Chi si mette in ginocchio davanti a Dio è come un albero robusto ben piantato in lui, che non vacilla, non cade, poiché come diceva don Oreste Benzi: «Solo chi è capace di stare in ginocchio davanti a Dio, è in grado di stare in piedi». Lo stare in ginocchio di san Nicolò richiama anche il gesto di Gesù che si china a lavare i piedi agli apostoli (cfr. *Gv* 13,1-5) e che si umilia fino ad assumere la condizione di servo (cfr. *Fil* 2,7).

Ecco cari fratelli e sorelle, oggi san Nicolò ci insegna a inginocchiarci davanti a Dio solo e ai fratelli, liberamente, per servirli con amore. Sia lo stile delle nostre comunità parrocchiali, che diventino luoghi dove si imiti così san Nicolò, nella riscoperta di una vera spiritualità e del servizio. Lo siano le famiglie, dove i genitori insegnino ai figli a saper vivere così, dicendo a Dio solo: «Sei tu il mio bene», e dove l'onesto lavoro non ceda alle lusinghe del malaffare, che chi veste il sacco non dovrebbe mai seguire. Anche voi, distinte autorità, sappiate vivere nel culto del bene comune, ispirati dalla fede cristiana e dalla dottrina sociale della Chiesa, senza piegarsi mai a chi vuole mettere le mani sulla libertà dei cittadini.

E infine a voi giovani, dico con papa Leone: «Per essere liberi, occorre partire dal fondamento stabile, dalla roccia che sostiene i nostri passi. Questa roccia è un amore che ci precede, ci sorprende e ci supera infinitamente: è l'amore di Dio» (LEONE XIV, *Veglia per il giubileo dei giovani*, 2 agosto 2025).

✠ Luigi Renna